

R.G. Păun, I. Biliarsky, *Du combat pour la "juste foi" au péché politique. Pour une histoire du Synodikon de l'Orthodoxie*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2022 (= Schriften zur Balkanforschung, 4), pp. 415.

Il libro, che fin dal titolo allude significativamente all'uso politico delle categorie di 'retta fede' e 'peccato', è il frutto di una ricerca pluriennale sul Synodikon dell'Ortodossia, testo che dà forma e voce alla concezione dell'inscindibile legame fra teologia e politica alla base dell'ideologia politica bizantina. Il nucleo del libro è costituito dall'edizione della versione romena del Synodikon, l'unica finora nota, che Ivan Biliarsky ha individuato nel Triodo quaresimale pubblicato a Buzău, in Valacchia, nel 1700. L'importanza del Synodikon nella tradizione e nella prassi delle Chiese ortodosse e l'opportunità di mettere a disposizione degli studiosi un testimone della sua diffusione in una lingua diversa dal greco, hanno ispirato una ricerca di ampio respiro, condotta in collaborazione da Radu Păun e Ivan Biliarsky, che, oltre vari studi preliminari, ha prodotto l'edizione del testo romeno, accompagnata da uno studio in cui sono confluiti i risultati dei saggi precedenti. In particolare, Păun ha esaminato il ruolo politico del Synodikon dell'Ortodossia nelle relazioni tra Stato e Chiesa in ambito imperiale (prima quello bizantino, poi quello russo) e in varie realtà politico-territoriali-ecclesiastiche più localizzate (lo stato bulgaro medievale, quello serbo, i principati romeni), mentre Biliarsky ha indagato i testimoni slavo-meridionali, in particolare bulgari, del Synodikon e le loro relazioni con la versione romena. Nel corso di queste ricerche sono emersi temi collaterali – quali l'attività del patriarca Dositeo II di Gerusalemme, il cui ruolo nella traduzione romena del Synodikon è riconosciuto – di cui i due studiosi auspicano ulteriori approfondimenti.

L'evento che ha prodotto il documento noto come Synodikon dell'Ortodossia è la restaurazione del culto delle immagini e la condanna di coloro che tale culto avevano combattuto, i cosiddetti iconomachi o iconoclasti, proclamata dall'imperatrice reggente Teodora e dal patriarca Metodio I l'11 marzo dell'843, a conclusione di un sinodo appositamente convocato. Con tale editto fu anche proclamata una nuova festa religiosa, il Trionfo dell'Ortodossia, e fissata alla prima domenica di Quaresima, che sarebbe così diventata la Domenica dell'Ortodossia. Si trattò di un atto politico e teologico insieme, scaturito dal ritrovato accordo tra potere spirituale e potere secolare, realizzazione di quella sinfonia dei due poteri che costituiva il cardine del pensiero e dell'azione politica dell'impero cristiano d'Oriente. Il senso della festa è racchiuso nel Synodikon, redatto appunto per celebrare la vittoria sull'iconoclasmo, dare eterna memoria agli atleti per la retta fede ed esprimere la condanna ed esclusione dalla Chiesa degli avversari, e che perciò veniva letto in forma solenne durante la liturgia della Domenica dell'Ortodossia, alla presenza dell'imperatore.

Il testo, in quanto concretizzazione della deliberazione conciliare, ha valore universale. È composto di tre parti: la prima è una sorta di preambolo che illustra il contesto storico della celebrazione; la seconda contiene acclamazioni di eterna memoria all'indirizzo dei combattenti per la retta fede; la terza elenca gli anatemi pronunciati contro gli avversari. L'aspetto prosopografico nella seconda e nella terza parte è intessuto nella trama della discussione teologica. Il Synodikon si chiude con una sorta di appendice, mirata a celebrare la continuità dell'ortodossia nello Stato e nella Chiesa fino al momento della redazione di ciascun testo, che comprende *polychronia* ('auguri') ed *euphemia* ('lodi') per i difensori contemporanei della fede e litanie per quelli defunti. Mirato dunque a definire l'ortodossia di fede e, di conseguenza, quella politica, il testo ha recepito dall'843 in poi le disposizioni canoniche assunte a risoluzione di successive controversie teologiche e le integrazioni nelle liste dei difensori e dei nemici della fede. In questa stratificazione si riconoscono tre redazioni: quella originaria, legata alla fine dell'iconoclasmo, e aggiornata dalle dispute avvenute regnante la dinastia macedone (867-1056); quella legata alle dispute teologiche di età comnena (1081-1085); quella di età paleologa (1259-1453), scaturita dalla conclusione del concilio del 1351 che pose fine alla cosiddetta controversia palamita e determinò l'aggiunta di nuovi articoli. In pratica, pur conservandosi stabile, il Synodikon subì modifiche nel contenuto, accogliendovi gli esiti delle nuove controversie teologiche e politiche che segnarono la storia dell'impero d'Oriente, nella fattispecie disposizioni canoniche, descrizioni di nuove eresie e conseguenti aggiornamenti nelle liste memoriali.

Sicché la contestualizzazione del Synodikon restituisce una nitida immagine dell'interazione tra *imperium* e *sacerdotium* a Bisanzio e le modalità in cui si esplicò di volta in volta la sinfonia dei poteri. È parimenti illuminante la storia della ricezione di questo testo negli Stati, inseriti nell'ecumene cristiana, che aspiravano a condividere le stesse prerogative dell'impero dei 'romei' o che, dopo la sua conquista da parte degli Ottomani, se ne ritengono legittimi successori. La ricerca di Păun e Biliarsky dà un contributo fondamentale alla ricostruzione della ricezione del Synodikon nel mondo ortodosso slavo e romeno dopo la caduta di Bisanzio e nel descrivere le modalità di adattamento del modello politico bizantino in queste realtà.

All'uopo il libro è strutturato in tre parti. La prima (pp. 31-95) esamina la ricezione del Synodikon negli stati slavi balcanici e presso gli slavi orientali. La seconda (pp. 97-201) illustra la questione della traduzione del Synodikon in lingua romena: gli autori ritengono che essa sia stata fatta da una versione slava e non dalla greca, ne constatano la presenza effimera e in forme non solenni nella Chiesa di lingua romena cercando di interpretare questa 'assenza' nel contesto ecclesiastico dei principati romeni, caratterizzato, oltre che da tensioni confessionali, anche da un marcato plurilinguismo. È affrontata la complessa questione dei libri liturgici ortodossi utilizzati in Valacchia e Moldavia e delle pratiche liturgiche adottate in questi Paesi nell'intento di valutare il reale uso e impatto del Synodikon nelle locali Chiese ortodosse. Infatti, se, da un lato, la traduzione del testo in romeno e la sua inclusione nel Triodion tradiscono l'intenzione di usarlo nel culto, dall'altro bisogna capire perché ciò non sia avvenuto. La dettagliata analisi del contesto politico-ecclesiastico valacco e moldavo evidenzia dinamiche diverse ma accomunate dalla stessa linea di azione: in Valacchia, una politica perseguita dal principe mirata a non acuire i contrasti con la componente cattolica, e in Moldavia una politica volta a non favorire la diffusione di una prassi radicata nella Chiesa e nell'impero russi.

La terza parte (pp. 203-287) presenta l'edizione della versione romena del Synodikon pubblicata nel *Triodion ce să zice Tripeasneț*, Buzău 1700, pp. 197-214, preceduta da un capitolo dedicato alle sue caratteristiche linguistiche, in cui vengono illustrate le caratteristiche della traduzione e le sue asperità, probabilmente dovute ad una non completa padronanza della lingua dell'originale da parte del traduttore; da un breve capitolo sulle norme di edizione e sul criterio di traslitterazione

usata dal cirillico al latino; e infine da un capitolo in cui la struttura della versione romena è messa a confronto con quella di altri testimoni, segnatamente il Synodikon slavo stampato a Leopoli nel 1664, il Synodikon greco edito da Jean Gouillard, *Le Synodikon de l'Orthodoxie: édition et commentaire*, Paris 1967 (= Travaux et mémoires, 2), pp. 1-316, e quello stampato a Venezia nel 1599. L'edizione del testo è seguita da una minuziosa nota prosopografica, in cui vengono identificati i personaggi citati e ne vengono fornite indicazioni biografiche o comunque utili a contestualizzare questa versione sullo sfondo delle precedenti stratificazioni delle sezioni memoriali del Synodikon.

Nel bilancio conclusivo gli autori rilevano come all'importanza del Synodikon nell'ortodossia bizantina e post-bizantina quale momento fondante dell'agire politico, oltre che dell'osservanza religiosa, si contrapponga una esile presenza di tale testo nell'ortodossia di lingua romena. La tesi argomentata nel libro è che in Valacchia e in Moldavia, la festa dell'Ortodossia sarebbe stata deliberatamente privata, da parte della locale autorità principesca ed ecclesiastica, della sua valenza politica e celebrata in tono non solenne, senza la lettura del Synodikon e senza la partecipazione del principe, in uno spirito penitenziale più congruo alla celebrazione delle liturgie nel periodo quaresimale. Allo stato delle conoscenze i due studiosi ritengono che tale scelta possa spiegarsi o in dipendenza dal contesto politico cui si è accennato sopra, o anche nel quadro del bilinguismo greco-romeno della vita religiosa, in cui la parte più influente e più direttamente interessata al significato politico della celebrazione della domenica dell'ortodossia (gerarchi ecclesiastici o esponenti di famiglie principesche legate con il patriarcato costantinopolitano, genericamente detti 'fanarioti') usava la lingua greca e poteva quindi avvalersi nella liturgia del Synodikon greco. Quest'ultimo caso merita di essere esplorato più a fondo, avendo i primi sondaggi, secondo Păun e Biliarsky, rivelato piste di ricerca promettenti. Infine, il libro è corredato di due utili appendici – la pubblicazione del Synodikon di Leopoli del 1664 e l'edizione del Canone del patriarca Metodio I in romeno secondo il manoscritto dell'Accademia romena delle scienze BAR, ms. rom. 5027 –, da un'ampia bibliografia e da un pregevole indice generale, strumento fondamentale per l'ottimale fruizione dell'opera.

Si tratta di un lavoro estremamente accurato e innovativo sulla ricezione nelle tradizioni slave e romena del Synodikon dell'ortodossia: lo studio della postérité di questo testo, infatti, contribuisce in maniera significativa a illustrare la ricezione dell'ideologia imperiale bizantina fuori Bisanzio, seguendo da presso la testimonianza dei testi e avvalendosi di una loro competente esegesi filologica e storica.

*Barbara Lomagistro*